

VareseNews

“Negare il diritto al culto è razzismo”

Pubblicato: Mercoledì 7 Luglio 2010

«Se la città cresce, servono anche nuovi luoghi di culto». Lo prevede la stessa legge regionale che regola lo sviluppo del territorio. È la denuncia della consigliera della Sinistra Cinzia Colombo sul caso della [scomparsa delle aree per luoghi di culto](#). «La legge regionale 12/2005 – spiega la Colombo – parla chiaro all’articolo 72, comma 2: “Qualunque sia la dotazione di attrezzature religiose esistenti, **nelle aree in cui siano previsti nuovi insediamenti residenziali**, il piano dei servizi, e relative varianti, **assicura nuove aree per attrezzature religiose**, tenendo conto delle esigenze rappresentate dagli enti delle confessioni religiose di cui all’articolo 70”. **Forse si è cambiato idea sui 400.000 mc di nuove costruzioni per 2652 nuovi abitanti?**», conclude la Colombo. Tra l’altro la legge regionale stabilisce anche che “le nuove aree per attrezzature religiose” siano “preferibilmente localizzate in continuità con quelle esistenti”: esattamente la situazione che esisteva fino ad oggi nel vecchio PRG, con (l’unica) area per nuovi insediamenti religiosi collocata accanto a quella dove sorgono le chiese evangelica e dei Testimoni di Geova.

«**L’assessore all’urbanistica** – prosegue la Colombo – **si arrampica sugli specchi**: dice che la tematica si affronterà a livello sovracomunale (ma ancora naturalmente nessun passo è stato fatto in questa direzione), che si è tolta l’aria destinata a culto per fare spazio a case popolari di cui c’è grande bisogno e proprio non c’è altro spazio disponibile! Così **si cerca ancora di non dare risposta alla legittima richiesta della comunità mussulmana** di avere la possibilità di avere (a proprie spese, mai hanno chiesto contributi pubblici, checché ne dicano taluni malinformati o in cattiva fede) un luogo dove trovarsi a pregare» Un atteggiamento dell’amministrazione che la Colombo bolla come «**razzismo**», ricordando che in ogni altra occasione non si guarda alla fede dei cittadini: «quando l’Amministrazione aumenta lo stipendio del Sindaco, del suo Vice, degli Assessori, perché il numero dei residenti a Gallarate supera le 50mila unità, non si domanda quale religione tali residenti professano. **Quando si approva il bilancio, non fanno capitolo a parte le tasse pagate dai residenti di religione mussulmana**. Finché dunque i residenti gallaratesi di religione mussulmana sono numeri utili agli interessi (economici e non solo) dell’Amministrazione, quei residenti contano. Ma quando quei numeri si concretizzano in persone in carne e ossa, portatori di bisogni e di diritti, allora cessano di contare. Quando quelle persone chiedono di potere pregare e di potersi riunire, chiedono che un diritto sancito dalla Costituzione venga rispettato, allora si comincia a differenziare fra chi è gallaratese e chi no e soprattutto fra chi ha radici cristiane e chi è mussulmano (con buona pace della realtà cattolica gallaratese che con coraggio ci ha dato un esempio concreto di dialogo e rispetto)».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it